

## MAFIA E STRAGI NUOVE POLEMICHE



**Il killer che svelò i misteri di via D'Amelio**

**GASPARE SPATUZZA, EX KILLER DELLA COSCA DI BRANCACCIO, È ACCUSATO DI SEI STRAGI E DI QUARANTA OMICIDI: DALL'UCCISIONE DEL PICCOLO DI MATTEO ALLA MORTE DI BORSSELLINO. LE SUE RIVELAZIONI HANNO APERTO NUOVI SCENARI SULLA STRAGE DI VIA D'AMELIO E HANNO TOCCATO ANCHE BERLUSCONI E MARCELLO DELL'UTRI**

# “Spatuzza non merita protezione”

Il Viminale respinge l'accesso al programma: non è credibile. Pd e Idv attaccano: decisione politica

**RICCARDO ARENA**  
PALERMO

La commissione si è spaccata: cinque contro due. Da un lato il presidente, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, e i quattro rappresentanti del Viminale e delle forze dell'ordine. Dall'altra i magistrati della Direzione nazionale antimafia, che sostenevano che Gaspare Spatuzza è attendibile e affidabile e che avevano proposto per lui il programma di protezione. Hanno prevalso i primi: "Asparino 'u Tignusu", il calvo, è rimasto fuori, non entrerà nel novero dei collaboratori considerati attendibili.

Spatuzza resta dunque un dichiarante. Un dichiarante che però, lo scorso autunno, aveva tenuto un intero Paese appeso alle proprie accuse, mosse al presidente del Consiglio e al cofondatore di Forza Italia: Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri erano stati accusati senza mezzi termini, al processo per mafia contro il senatore del Pdl, di essere stati le «persone serie» che

**«Non ha detto tutto  
quello che sapeva  
entro i 180 giorni**

**previsti dalla legge»**

avrebbero consentito ai boss di Brancaccio, Giuseppe e Filippo Graviano, e all'intera Cosa nostra, di «mettersi il Paese nelle mani». Adesso, a distanza di una manciata di giorni dalla sentenza del processo Dell'Utri (condannato in primo grado a nove anni e in attesa della decisione di appello), arriva il pronunciamento negativo della commissione del ministero dell'Interno che decide su quella che, sostanzialmente, è una patente di attendibilità per i pentiti.

Spatuzza viene bocciato per non avere detto tutto quel che sapeva entro i 180 giorni canonici previsti dalla legge sui collaboranti. Ma Mantovano, nei giorni delle polemiche che avevano accompagnato la deposizione dell'ex mafioso a Torino, al dibattito Dell'Utri, aveva già anticipato questo tipo di pronuncia e anche i

motivi della futura decisione. Ora si scatena la polemica, politica e non solo. Perché da un lato c'è l'avvocato Valeria Maffei, che assiste l'eterno dichiarante, pronta a preannunciare il ricorso al Tar del Lazio: «Una decisione assurda - afferma - perché il mio cliente si è autoaccu-

sato delle stragi Falcone e Borsellino, delle quali non era nemmeno sospettato, ha raccontato una verità, ampiamente riscontrata, che ha gettato nuova luce e ombre sinistre sulla strage di via D'Amelio...Perché non ha parlato subito? Perché aveva paura, è semplicissimo».

Spatuzza ha fatto i nomi di Berlusconi e Dell'Utri a distanza di un anno dall'inizio delle proprie dichiarazioni. Lui l'ha spiegato, con la sua subcultura di mafioso condannato all'ergastolo e in galera dal 1997, sostenendo di avere avuto paura, «perché la persona di cui dovevo parlare era appena diventata (ad aprile 2008, ndr) presidente del Consiglio...». Polemico il pm di Palermo Nino Di Matteo, che pure inizialmente non era stato tra i principali fautori dell'attendibilità di Spatuzza: «È la prima volta che una proposta congiunta di tre Procure - dice - viene respinta. E comunque la valutazione dell'attendibilità è rimessa ai giudici». A chiedere l'ammissione erano



state le Procure di Firenze e Caltanissetta. Palermo si era aggiunta in un secondo momento. Parere favorevole era stato espresso dalla Dna, diretta da Piero Grasso.

Il leader Idv Antonio Di Pietro sostiene che la commissione ha voluto intimidire Spatuzza «per le sue scomode verità...è un altolà, un modo per dire che la collaborazione non paga. Spatuzza da oggi è un morto che cammina». Walter Veltroni, del Pd, definisce la decisione «sconcertante», mentre sull'altro fronte Gaetano Quagliariello, del Pdl, sostiene che la decisione «mette la parola fine alla lunga stagione dei pentiti a rate».

